



Ma la fiducia dei mercati è durata poco. Lo spread è prima sceso e poi risalito oltre soglia 508

Oggi la verifica con l'asta Btp



IL CASO

Un tedesco su due va in pensione anticipatamente

■ Un numero sempre maggiore di tedeschi sceglie di andare in pensione anticipata anche se questo comporta una perdita economica: nel 2010 un tedesco su due ha optato per questa strada, scrive il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung*. Mediamente questo significa un assegno mensile decurtato di 113 euro. I sindacati e le associazioni di categoria temono che, con il passaggio della pensione a 67 anni a partire dal prossimo anno, la situazione possa aggravarsi ulteriormente. Nel 2010 in Germania sono andate in pensione 674 mila persone, il 47,5% delle quali, pari a 320 mila neo pensionati, ha scelto di ritirarsi anticipatamente, prima cioè dei 65 anni. Mediamente l'anticipo corrisponde a 3 anni e 2 mesi. Nel 2005 i pre-pensionati erano solo il 41,2%, nel 2000 il 14,5%.

generare «buona» occupazione è il solo modo per avere non una crescita quale che sia ma un nuovo modello di sviluppo. Non a caso furono politiche occupazionali su larga scala e di taglio non tradizionale quelle con cui il New Deal di Roosevelt sconfisse la depressione degli anni 30.

Vi sono, dunque molte buone ragioni per compiere un salto culturale e riscoprire l'attualità di Keynes, il quale giunse a parlare di «socializzazione dell'investimento» e di «socializzazione dell'occupazione». Oggi, mentre la crisi globale scoppiata nel 2007-2008 sposta la sua carica distruttiva sull'Europa aggredendo direttamente il debito sovrano dei Paesi europei e mettendo in forse la stessa sopravvivenza dell'euro, si riproducono condizioni impressionantemente analoghe a quelle studiate da Keynes: la distruzione di valore patrimoniale netto e l'illiquidità feriscono tutti gli operatori, gli investimenti crollano e i profitti flettono, la riduzione del reddito e la disoccupazione di

massa scaturiscono dalla trasmissione delle turbolenze finanziarie all'economia reale e dalla deflazione da debito.

Per evitare che le forze destabilizzanti prendano il sopravvento l'ipotesi keynesiana dell'intrinseca instabilità del capitalismo prevede, anziché solo nuove regolazioni e liberalizzazioni pur opportune, la necessità di uno stimolo fiscale pubblico di grandi dimensioni, del tipo di quello tentato da Obama negli Usa. Quell'intervento diretto dello Stato (che oggi dovrebbe configurarsi alla scala di una statualità europea) che, preteso anche e soprattutto dai neoliberalisti quando si tratta di salvare le banche e gli operatori finanziari, per altre finalità si vorrebbe far «arretrare» con tagli di spesa e privatizzazioni. Keynes, invece, consiglierebbe piani di spesa pubblica diretta per il lavoro e per gli investimenti, finanziati in disavanzo con nuova moneta, distinguendo tra debito «buono» (quello, per l'appunto, per nuovi investimenti) e debito «cattivo»

(quello per spesa pubblica corrente improduttiva) e tenendo congiunti il lato della domanda e quello dell'offerta, tanto più in una fase di squilibri nelle capacità produttiva tra eccessi in alcuni settori e deficit in altri. Per Keynes solo un regime di pieno impiego dei fattori della produzione giustifica il principio del pareggio di bilancio, che in ogni caso non può valere per gli investimenti pubblici, vero traino dello sviluppo economico in una fase in cui si tratta non solo di rilanciare la crescita ma di cambiarne la qualità e la natura.

La «socializzazione degli investimenti», destinata a riqualificare l'offerta e ad aumentarne la produttività, al tempo stesso sostiene la domanda contenendo l'inflazione e riducendo nel tempo il rapporto debito/pil. La «socializzazione dell'occupazione» fa sì che l'operatore pubblico si doti di un «piano del lavoro» per la miriade di obiettivi che attendono solo agenzie e strutture che se ne

prendano cura: tecnologie verdi, energia, infrastrutture, trasporti, salute, educazione, servizi sociali.

Per tutto ciò a un ripensamento strategicamente innovativo delle problematiche del lavoro e dell'occupazione deve essere orientato un armamentario in grado di sottrarre il «riformismo» a un tardo blairismo e a un veteroliberalismo e di interpretarlo alla luce delle altissime sfide del presente e del futuro: una Tobin tax che punti alla defianzarizzazione di economie eccessivamente finanziarizzate, la tassazione dei patrimoni, il ripristino di un controllo sui movimenti di capitale volto a rendere «intelligente» la globalizzazione sregolata e iniqua che abbiamo avuto fin qui, la mutualizzazione del debito europeo, la riaffermazione in Europa del ruolo degli organismi comunitari e la ripartenza dell'unificazione politica.